

Il Risorgimento, n. 1-2 del 1955

**UNA NOTA SULL'ACCORDO
TITTONI-VENIZELOS
E I RAPPORTI ITALO-GRECO-BULGARI**

Tra le carte del senatore Alessandro Casati custodite presso le Raccolte Storiche del Comune di Milano, si trova copia di una lettera inviata dal deputato Benedetto Cirmeni (1), in data 8 agosto 1919, a Tommaso Tittoni, allora titolare del Ministero degli Esteri e capo della Delegazione italiana alla Conferenza per la Pace a Parigi, lettera che testimonia della possibilità, nonché dell'utilità per l'Italia, di imprimere alla sua politica estera un indirizzo moderatamente filobulgaro, che trovò in effetti un inizio di attuazione per poi essere, a causa dei motivi che si vedranno, quasi subito abbandonato; essa fu scritta per introdurre ed accompagnare un *Promemoria della Colonia Bulgara in Italia per S.E. Nitti Presidente del Consiglio dei Ministri*, datato Roma, 6 agosto 1919 e firmato Ant. Piperoff, e fu poi acclusa in copia (quella appunto posseduta dalle Raccolte Storiche) ad una lettera dallo stesso Piperoff, inviata (2) a Teodoro Teodoroff, presidente del Consiglio e capo della Delegazione di Bulgaria alla Conferenza della Pace:

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 8 Agosto 1919

Carissimo amico

mi permetto di richiamare la tua attenzione sul qui accluso PROMEMORIA della *Colonia bulgara in Italia*.

Nessuno conosce meglio di te il grande interesse dell'Italia a ravvivare i suoi rapporti economici commerciali colla penisola balcanica e conseguentemente anche colla Bulgaria, ed a tenere aperta la strada che dall'Albania conduce direttamente in Bulgaria, in Romania e nella Russia meridionale; come nessuno conosce meglio di te l'intrigatissima questione balcanica.

È perciò da operare che, *mercè tua*, sia salvato ciò che è ancora salvabile dei vitali interessi dell'Italia nell'Oriente in genere e nella penisola balcanica in ispecie.

Con questa patriottica speranza ti mando i più affettuosi auguri ed i più cordiali saluti.

Credimi sempre

tuo amico

F^o BENEDETTO CIRMENI

Il Tittoni, da poco ministro degli Esteri nel gabinetto Nitti successore al dimissionario Orlando, e capo della rinnovata Delegazione, partì il 28 giugno per Parigi, ove trovò, negli ambienti della Conferenza memori della rigidità di Sonnino, una relativamente buona accoglienza; avendo il Consiglio Supremo Interalleato nominato il 2 luglio, tra le altre, una commissione per la determinazione delle frontiere bulgare, egli vi ebbe importanti funzioni arbitrali, ed agì nel senso di non lasciar troppo soffocare dai suoi vicini la Bulgaria, cercando se fosse possibile — tanto per cominciare — conservarle uno sbocco sull'Egeo mantenendone la sovranità su almeno una parte della Tracia Occidentale. Il ministro italiano, su questo argomento consenziente con gli Americani (i quali si opposero poi, essi soli, fino all'ultimo a che tale regione fosse completamente assegnata alla Grecia), dovette effettivamente esplicitare una notevole attività, se è vero che « l'interesse dei circoli politici della Conferenza è rivolto in questi giorni unicamente all'attività spiegata da S.E. Tittoni nelle questioni riguardanti la Bulgaria, la Grecia e l'Asia Minore » (3); però, non molti giorni dopo aver ricevuto il mandato arbitrale, vi rinunciò: per quale motivo? Il fatto è che la linea scelta da Tittoni, se coincideva almeno in parte con le vedute wilsoniane, era vista con preoccupazione ed ostilità tanto dagli Jugoslavi quanto dai Greci, non che da Francia e Gran Bretagna, che ne sostenevano le mire politiche e territoriali; Belgrado temeva di dover ridimensionare le pretese nei confronti del vicino, e cercava in ogni modo di screditare le fonti di informazione italiane sul problema bulgaro (4); ad Atene si era assai irritati « di dover dipendere più o meno dalle decisioni di chi [...] non

può che essere ostile alle aspirazioni greche in Asia Minore » (5), mentre da parte francese non si cessava, da autorevoli fonti ufficiose, di far presente agli interessati che l'Italia contava, comunque, poco (6). Ad ogni buon conto i colloqui italo-greci continuavano, e se non è errato dire, come si diceva al Quai d'Orsay, che Tittoni aveva rinunciato a proseguire sulla via iniziata per la manifesta impossibilità di dare una mano ai Bulgari senza provocare le ire delle piccole nazionalità balcaniche (7), non è meno vero che il ministro degli Esteri italiano agì in vista della soluzione che dovette parergli più vantaggiosa: poiché d'accordo con Serbi e Greci insieme non si poteva andare, Tittoni scelse di compiacere questi, mettendo nello stesso tempo in imbarazzo quelli, già per molti motivi inaspriti con l'Italia, e sospettosi dell'aumentato prestigio greco (8).

Già il 23 luglio dunque, negli ambienti della Conferenza si era preso atto di questa inversione di tendenza (9); l'Italia consentiva ad abbandonare al suo destino la Bulgaria, e sempre più decisa si delineava l'intesa italo-greca, i cui termini, approssimativamente noti già il 24 luglio al ministero degli Esteri francese (10), furono alla base dell'accordo Tittoni-Venizelos, sottoscritto il 29 e destinato, per espressa volontà dei contraenti, a rimanere segreto; le grandi linee di esso furono rese note in Italia dal ministro degli Esteri Sforza nel discorso pronunciato alla Camera il 6 agosto 1920, che segue di pochi giorni la denuncia (fatta il 22 luglio), di tale accordo, reso inutile, anzi all'Italia gravoso, per la mutata situazione internazionale. Se ne vedano i punti più rilevanti (11):

1) L'Italie s'engage à prêter tout son appui auprès de la Conférence aux revendications présentées par la Grèce pour la Thrace Occidentale et Orientale dans le *Memorandum* de Monsieur Vénizélos du 30 décembre 1918.

2) L'Italie s'engage de même à prêter son appui auprès de la Conférence à la demande de la Grèce concernant l'annexion de l'Albanie du Sud (Epire du Nord) [...].

3) La Grèce s'engage à soutenir devant la Conférence le mandat de l'Italie sur l'Etat Albanais. [...]

4) Le Gouvernement Hellénique s'engage, pour le cas où ses revendications en Thrace et dans l'Epire du Nord (Albanie du Sud) recevraient définitivement satisfaction, à renoncer en Asie Mineure, au profit du Gouvernement Italien, à ses prétentions sur les territoires

situés au sud d'une ligne qui partant de l'embouchure de la rivière près de la pointe Otousbir-Kaya (marquée sur la carte Anglaise 1: 250.000 du War Office, année 1915) se dirige à l'Est, puis au sud passant à l'ouest de Chinara K., puis par la crête du Gumush Dagh se dirige vers la station de Balachik de la ligne de chemin de fer Aidin-Smyrne pour se confondre, à partir de cette station, avec les limites séparatives des Sandjaks de Smyrne et de Saroukhan, d'un côté, d'Aidin et de Denizli de l'autre. [...]

5) L'Italie cède à la Grèce la Souveraineté des îles qu'elle occupe dans la mer Egée.

L'île de Rhôdes demeurera sous la Souveraineté de l'Italie qui accordera [...] une large autonomie locale. [...]

Non si potevano dunque più nutrire dubbi, almeno nell'ambito della Conferenza, sull'atteggiamento italiano, dell'accordo non essendo nota la forma, ma ben conosciuta — come si è visto — la sostanza; poichè però i delegati bulgari, trattati con indifferenza mista all'ostilità, erano quasi segregati nella residenza loro assegnata a Neuilly (12), poterono credere si trattasse solo di una tendenza (13) della politica italiana, per scongiurare la quale fu stilato il citato Promemoria; che è tra l'altro, a prescindere dalle frasi d'obbligo, interessante per l'analisi sostanzialmente esatta degli interessi italiani, certo non troppo diversa da quella cui Tittoni ispirò la propria azione prima di volgersi decisamente a pro della Grecia; ecco dunque la parte centrale, e più degna di nota, del documento:

[...] « Noi, volgiamo all'E.V., supplice preghiera perchè questa nobile Italia, che il nostro popolo ha imparato a conoscere come maestra suprema di bontà, di gentilezza e di giustizia, non si faccia complice del più iniquo sopruso, consentendo che la Tracia venga concessa alla Grecia privando il nostro Paese del supremo beneficio di avere il proprio sbocco sul mare Egeo.

Noi, eleviamo un'altra suprema invocazione per la questione macedone, nella quale gli interessi stessi italiani, si conciliano colle aspirazioni bulgare.

Qualora per circostanze superiori, la Macedonia, per la quale la Bulgaria ha sostenuto le due guerre balcaniche, nel nuovo assetto mondiale non dovesse essere assegnata al nostro paese, che almeno venga costituita in uno Stato indipendente sulla base di plebiscito;

solo così verrà evitata la barriera, che certamente Jugoslavi e Greci eleverebbero ostacolando le comunicazioni che attraverso l'Albania si dovranno stabilire fra l'Adriatico e la Bulgaria.

Se tali comunicazioni venissero artificialmente ostacolate, il danno per l'Italia sarebbe certamente grande, perché non solo sarebbe forzosamente esclusa, come era prima della guerra mondiale, dal mercato bulgaro, ma si vedrebbe tagliata la congiungente più rapida, per la Romania e per la Russia meridionale.

Vallona, quando fosse congiunta con la rete di ferrovie bulgare, e con un'intima intesa tra Italia e Bulgaria, può diventare la Salonico dell'Adriatico.

Di ciò Grecia e Jugoslavia si rendono conto, ed è facile prevedere che impediranno in ogni modo la creazione delle nuove vie di comunicazione od almeno procureranno di intralciare e deviare a Salonico le correnti di traffico che altrimenti si dirigerebbero su Vallona.

Tutto ciò ha un nesso colla soluzione del vitale problema industriale del mezzogiorno d'Italia che nello sbocco balcanico, troverà il suo principale sfogo e quindi la ragione prima del suo incremento ». [...]

Per quel che riguarda la Tracia, che pareva non riguardare direttamente l'Italia, bisogna ricordare che la sua cessione alla Grecia avrebbe favorito la trasformazione dell'Egeo in un lago greco, come la *megale idea* di Venizelos postulava, il che non era certo per favorire la sperata nostra penetrazione in Anatolia; la sorte della Macedonia poi, naturale e conteso spartiacque e groviglio di popoli della Balcania meridionale, non poteva non interessare, per il fatto stesso di confinare con l'Albania, il governo italiano. Il trattato di Bucarest (1913), seguito alla seconda guerra balcanica, aveva spartito quasi tutta la contestata regione tra Serbia e Grecia, non lasciandone alla Bulgaria, che per motivi storici e soprattutto etnici ne aveva più diritto che altri, se non i brandelli; conclusasi anche la guerra 1914-1918 con una sconfitta, i Bulgari si rendevano perfettamente conto che non era realistico sperare di ottenere la regione sulla base dei punti di Wilson, i quali però sarebbero benissimo potuti essere il presupposto per la creazione di una Macedonia indipendente, cui essi si dicevano disposti a cedere, nel caso, anche quella parte di territorio macedone sottoposta alla loro sovranità (14); inutile sottolineare che anche solo una siffatta soluzione sarebbe stata utile

all'Italia, per motivi tanto politici (sicurezza ai confini albanesi, e impossibilità di collegamento diretto tra Grecia e Serbia), quanto economici e strategici (il porto di Valona sarebbe divenuto un temibile concorrente di Salonicco). In conclusione la Bulgaria, costretta a chiedere aiuto, sapeva bene che le circostanze le consentivano di offrire in cambio qualche cosa di interessante, e il documento ne sostiene le tesi in modo tutt'altro che sprovveduto, culminando nell'abile accenno alle possibilità di sviluppo del Sud d'Italia in rapporto ai Balcani, cui il meridionale Nitti non sarebbe certo potuto rimanere indifferente. Tittoni comunque aveva già preso, come si è visto, la sua decisione di ricercare l'appoggio greco, dietro il quale egli forse si rappresentava il ben più consistente aiuto della filoellenica Gran Bretagna: abbandonò al suo destino la Bulgaria sulla quale, date le circostanze, si sarebbe potuto contare per un ragionevole lasso di tempo, ed inoltre guastò nuovamente i rapporti con gli Americani (15). Di più l'intesa con la Grecia, che appariva diretta ad una spartizione dell'Albania in cui l'Italia avrebbe avuto la parte del leone, non irritava soltanto Belgrado (16), ma anche — ciò che è peggio — il Quai d'Orsay (17); Jugoslavi e Francesi erano unanimi nel non volere che l'Italia diventasse una potenza balcanica, e facevano di tutto per ostacolarla: questi perché, scomparsa momentaneamente dalla scena politica la Russia, e disfatta l'Austria, desideravano ereditarne, senza dividerla con nessuno, l'influenza che congiuntamente le due potenze avevano esercitato nei Balcani; quelli invece, timorosi per la propria sicurezza, perché vedevano in ciò la riuscita dei disegni italiani di egemonia sull'Adriatico (18). Gli Jugoslavi inoltre non persero tempo ad accusare l'Italia d'aver raggirato i Greci, tacciati quanto meno di cecità politica (19), mentre è vero se mai il contrario: si era concesso troppo per ottenere troppo poco. Il governo di Roma si era impegnato a sostenere subito e concretamente le richieste greche, in cambio di un futuro appoggio, nonché per le improbabili terre d'Anatolia, per l'Albania, che pure dalle Potenze era quasi unanimemente riconosciuta tradizionale zona d'influenza italiana; si era così creduto di porre le premesse per realizzare il sogno adriatico, ed arginare il recente ma virulento imperialismo jugoslavo. Non ci si rese invece conto che si era perduta la possibilità di installarsi in modo veramente determinante ed autorevole nei Balcani: aiutando la Bulgaria, non soltanto non si sarebbe messa in dubbio la possibilità di un mandato in Albania, ma anzi il fine di contenere il dinamismo ser-

bo sarebbe stato, anche senza la riuscita delle tesi bulgare per una Macedonia indipendente, assai più facilmente raggiunto. Così l'Italia, delusi i Bulgari, comunque ostili gli Jugoslavi, malfidi i Greci (20), rimase sempre più isolata, e in sospetto ai tre grandi alleati, ad un autorevole esponente dei quali, Tardieu, era attribuita la poco benevola opinione secondo cui Tittoni, « facendosi in alcuni punti quasi il sostenitore dei Greci, cioè in Epiro, in Macedonia e nella Tracia Occidentale, tende[va] a seminare discordie maggiori per il futuro, sia tra i Bulgari ed i Greci, che tra i Greci ed i Serbi. » (21); osservazione che ha veramente il sapore di amara beffa ai danni di una politica estera che, ben lontana anche solo dal concepire certi machiavellismi, vagava incerta alla ricerca di se stessa.

DANILO L. MASSAGRANDE

NOTE

(1) Benedetto Cirmeni (23 ag. 1854 - 2 feb. 1935), nato a Mineo (Catania), dottore in legge e pubblicita; fu deputato del Collegio di Militello in Val di Catania ininterrottamente per sette legislature, dalla XVIII alla XXIV (quindi dal 1892 al 1919), e poi, dal 3 ottobre 1920, Senatore del Regno scelto nella terza categoria (deputati dopo tre legislature, o sei anni d'esercizio).

(2) Vi si riferisce che « à la suite des communications assez graves parvenues ces derniers jours de Paris, confirmant la tendance d'une entente entre l'Italie et la Grèce qui pourrait toucher aux intérêts vitaux et aux aspirations nationales de notre pays », si è ritenuto opportuno stilare il memoriale di cui si allegano copie; è fatto pure accenno ai sentimenti di simpatia dell'opinione pubblica italiana nei confronti della Bulgaria, e della costituzione di un comitato di deputati e senatori per appoggiarne le richieste presso Nitti. Il Piperoff dice inoltre di essere stato molto aiutato dai suoi amici italiani (tra i quali certo ing. Besenjanica, che risulta conosciuto anche da Teodoroff), invia la lettera per mezzo del Col. Castoldi (per questo personaggio, cfr nota 4), e accenna brevemente allo scritto del Cirmeni. La lettera è datata Roma, 7 agosto 1919. (Si noti che quella di Cirmeni a Tittoni è dell'8).

(3) La notizia è tratta dal Boll. 24 luglio, n. 175, f. 1; si tratta di uno dei bollettini con la scritta « Confidenziale », intitolati « Notizie sulla Conferenza », e redatti a Parigi quasi ogni giorno in lingua italiana nell'ambito dei servizi della Delegazione italiana alla Conferenza. I Bollettini utilizzati in questo lavoro fanno parte anch'essi delle carte del sen. Alessandro Casati custodite presso le citate Raccolte Storiche (Archivio Guerra, cart. 537), e sono su carta velina, delle dimensioni di un normale foglio per macchina da scrivere: lo scritto, su una sola faccia del foglio, è ottenuto con carta copiativa violetta. Essi costituiscono una serie (ne manca però qualche numero), dal 23 maggio al 2 ottobre 1919.

(4) « Gli Jugoslavi [...] dicono che il Ministro è influenzato per quanto riguarda gli affari bulgari, da un comandante italiano (n. d'U.: Col. Castoldi.) [...] questo comandante italiano era il vero tipo dell'avventuriero. Egli avrebbe servito

già prima della guerra nell'Armata Bulgara. Durante la guerra, membro dello S.M. italiano in Macedonia, egli avrebbe varcato sovente le linee banchettando con gli ufficiali bulgari e portando grandi brindisi allo Czar Ferdinando. Questo comandante italiano non è un consigliere tecnico, e le sue proposte saranno facilmente controbattute in speciali memoriali già preparati. Per illuminare gli allacci sulla sua persona, fu steso uno speciale rapporto nel quale si accusa dettagliatamente il comandante italiano dei fatti suddetti. Tale memoriale venne già consegnato ai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'America». (v. Boll. 21 luglio, n. 175, f. 5). Il Castoldi in effetti molto si adoperò per i Bulgari: così parla di lui il Piperoff nella citata lettera a Teodoroff: « Vous aurez sans doute eu l'occasion de le connaître et d'apprécier la grande activité qu'il a développée (sic) depuis quinze ans au bien de la malheureuse Macédoine, à laquelle il sera utile aussi à l'avenir. En ces derniers temps surtout M. Castoldi a mis toute son âme à la solution juste de la question balkanique, qu'il connaît (sic) à fonds et à la réalisation de nos aspirations nationales. La Bulgarie donc lui doit être reconnaissant (sic) et l'incrire parmi ses bienfaiteurs, quelque soit le résultat que l'on aura à Paris ».

(5) Cfr. Boll. 18 luglio, n. 170, f. 1.

(6) « Al Quai d'Orsay e alla Presidenza del Consiglio, confidenzialmente si dice che l'apparente favore goduto dai delegati italiani in questo momento presso la Conferenza, non è altro che una manovra proveniente da necessità politiche dell'attuale momento. Nell'ambiente di Clemenceau si disse che era necessario di divertire e soddisfare dinanzi al grosso pubblico italiano il governo d'Italia, per poi invece portarlo dietro la scena a più vaste e più facili rinunzie in Adriatico. A questo proposito Clemenceau avrebbe detto al ministro greco Politis, che si era da lui recato per protestare: *Ce n'est rien, c'est une satisfaction platonique.* » (Boll. 18 luglio, n. 170, f. 1, 2).

(7) Cfr. Boll. 24 luglio, n. 175, f. 1.

(8) « [...] fiduciario [italiano] afferma che Venizelos si dichiara soddisfatto delle trattative in corso, e che trova nell'on. Tittoni un uomo che appoggia le sue idee per una sistemazione dei Balcani, e cioè quelle di una lega latino-greca (Italia-Romania-Grecia) antislava. » (Boll. 24 luglio, n. 175, f. 4).

(9) « Da ieri sera la situazione veniva considerata mutata. Al Quai d'Orsay si diceva che dopo un vivace scambio di telegrammi tra Venizelos e Wilson, quest'ultimo avrebbe consigliato di trattare tutte le questioni direttamente con l'Italia. » (Boll. 24 luglio, n. 175, f. 1).

(10) « Nei riguardi della Grecia, si afferma che essa otterrebbe gran parte della Tracia, arrivando fino a Costantinopoli, parte dell'Epiro e le isole del Dodecaneso, salvo però diritti e garanzie strategiche riservate all'Italia in tali isole. In cambio di tutti questi favori, le grandi potenze d'accordo con la Grecia ammetterebbero la possibilità di dare all'Italia una larga zona in Asia Minore, che, escludendo Smirne, comprenderebbe degli sbocchi sul Mediterraneo, sul Mare di Marmara e sul Mar Nero » (Boll. 24 luglio, n. 175, f. 2); ancor meglio informati gli ambienti vicini a Tardieu (ibid. f. 3): « Si dice infine che Tittoni appoggierebbe le pretese greche in Epiro e in Tracia, e cederebbe le isole del Dodecaneso, meno due, alla Grecia » (qui si è veramente vicini a quanto fu di lì a pochi giorni pattuito: cfr. l'art. 5 dell'accordo Tittoni-Venizelos). Per quel che concerne l'Albania, vittima predestinata degli egoismi altrui, « [...] le trattative [...] avevano già considerato la possibilità di una soppressione [...] e cioè una divisione di questo territorio fra le tre nazioni più interessate: Italia, Grecia e Serbia. L'Italia avrebbe ottenuto una zona che si estenderebbe fino ai Laghi Albanesi. » (ibid. f. 2); i Greci però, sostanzialmente antislatavi, e timorosi di un eccessivo ingrandimento degli alleati Serbi, preferivano « avere come vicini in Albania gli Italiani, piuttosto che i Bulgari ed i Serbi. L'Albania dovrebbe [...] essere divisa in gran parte tra Italiani e Greci. » (Boll. 25 luglio, n. 175, f. 1).

(11) Il testo completo, preceduto da una brevissima introduzione, si può trovare in *I Documenti Diplomatici della Pace Orientale*, a cura di A. Giannini, Roma, Società Editrice Politica, s.d.

che le trattative tra l'on. Tittoni e Venizelos, che sono considerate come un successo politico per l'Italia, sarebbero invece un reale guadagno per la Grecia. » [...] « Ciò [scil. il procedere di Tittoni] indubbiamente equivarrebbe a rendersi ostile la Bulgaria, e comprometterebbe la nostra influenza in Albania, ma ciò che è di più, minaccerebbe la nostra politica a Costantinopoli. Tutto questo è visto con piacere dai circoli in parola, ove dunque si afferma che l'Italia ancora una volta si sarebbe lasciata mettere nel sacco da Venizelos. »

(21) Cfr. Boll. 26 luglio, n. 177, f. 4.

(12) « La missione bulgara che arriverà il 25 alloggerà all'Hotel Madrid. Secondo quanto comunica il Col. Casati, è intenzione del Col. Henry che vi si trasferirà, di usare verso i Bulgari il medesimo severo trattamento che ai Germanici. Secondo le intenzioni del Col. Henry, questo trattamento sarà specialmente severo nei primi tempi [...] » (Boll. 21 luglio, n. 172, f. 4); si veda in proposito anche l'interessante — se pur naturalmente parziale — volume di G. P. Genov, *Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria*, trad. it. Roma, Associazione Italo-Bulgara, 1940, p. 15 sgg.

(13) Si veda, alla nota 2 p. 1, il luogo citato della lettera di Piperoff a Teodoroff.

(14) « [...] Il progetto che incontrerebbe il loro favore sarebbe quello di una Macedonia stato libero e indipendente. Noi Bulgari saremmo ben disposti a cedere a tal fine la parte di Macedonia già compresa nei nostri confini, mi ha detto il Col. Noicoff, perito militare della Delegazione ». (Da un rapporto datato Ch. de Madrid 2 agosto 1919, diretto al Casati dal Ten. Piero Monaco, ufficiale di collegamento presso le Delegazioni tedesca, turca e bulgara).

(15) Sintomatiche in proposito le voci di forte malcontento che cominciarono ad essere segnalate negli influenti circoli giornalistici americani alla Conferenza, di cui riferisce il Boll. 28 luglio, n. 178, ff. 2, 3: « [...] I circoli giornalistici americani avevano avuto istruzione di sostenere la causa bulgara, e si mostravano soddisfatti delle prime voci correnti su un'azione dell'on. Tittoni in tale senso. Da quando però i giornalisti americani ebbero a udire che S.E. Tittoni si dimostrava favorevole alle pretese greche in Tracia, essi non nasosero la loro sorpresa per ciò che considerano un troppo brusco cambiamento di rotta e di opinione. Il noto ed importante giornalista americano, redattore parigino del grande giornale « Chicago Daily News » signor Howrer, più volte citato come ottimo e sincero amico dell'Italia, ebbe a dire stamane a nostro fiduciario che se le voci correnti su una azione antibulgara da parte della Delegazione italiana, specialmente riguardo alla Tracia, si fossero confermate, egli con suo dispiacere avrebbe dovuto attaccare la politica dell'Italia in tale materia ».

(16) Il ministro Vesnic confessò a un fiduciario italiano il proprio pessimismo sugli effetti delle conversazioni italo-greche per il suo paese: « L'Italia [...] dimostra in questi giorni più chiaramente che mai di volere divenire una potenza balcanica. Non possiamo assolutamente ammettere ciò; l'Italia deve essere esclusa dai Balcani. » (Boll. 25 luglio, n. 176, f. 2).

(17) Negli ambienti vicini a Tardieu si affermava che « [...] la più gran parte dell'Albania verrebbe riservata all'Italia, la quale soprattutto così diventerebbe realmente una potenza balcanica. Questo fatto avrebbe [...] una grandissima importanza, e potrebbe essere frutto di gravi conseguenze per l'avvenire. » (Boll. 26 luglio, n. 177, f. 4).

(18) « L'unica politica che la Serbia può fare in questo momento, è quella di resistere alla tendenza italiana di separare le nazioni balcaniche. Noi dobbiamo più che mai lavorare per ottenere un accordo serbo-rumeno, greco-serbo e fors'anche serbo-ungherese. Senza questa politica quando meno ce l'aspettiamo l'Italia riuscirà ad ottenere quasi automaticamente il completamento delle sue aspirazioni in Adriatico. » (Vesnic a un confidente italiano. Boll. 25 luglio, n. 176, f. 2).

(19) « I Greci fanno in questo momento una pessima politica ed un cattivo affare. Essi non si accorgono che l'Italia li distrae dall'Adriatico e dai Balcani in genere. Accordando all'Italia una vasta zona in Albania, arrivante fino ai Laghi Albanesi, essi compiono il sogno italiano di dividerci da loro. La Grecia rimarrà isolata, ed isolandosi isolerà noi stessi. » (Vesnic a un confidente italiano. Boll. 25 luglio, n. 176, f. 2); il discorso è evidentemente esagerato e tendenzioso: senza il possesso della Macedonia non si divide un bel nulla. A meno che i Serbi temessero che Wilson fosse davvero favorevole ad una Macedonia indipendente.

(20) Da notizie raccolte presso diplomatici romeni, e in ambienti giornalistici francesi vicini a Tardieu (v. Boll. 24 luglio, n. 175, f. 3), « [...] risulterebbe

BIBLIOGRAFIA

ATTI DEL XXXV CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
(Torino 1-4 Settembre 1956) vol.
III Roma Istituto per la storia
del Risorgimento italiano -
1958 - TORINO

DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI - SECONDA SERIE : 1870 - 1896
volume X del Ministero degli Affari Esteri Istituto poligrafico
dello Stato Libreria dello Stato
MCMLXXXVI

BAMBER F.

Storia della questione orientale
dalla pace di Parigi alla pace
- Sezione quarta - vol. V della
Storia Universale Illustrata di
G. ONCKEN Soc. Ed. Libreria Milano
no 1906.

BARBAGALLO C.

Storia universale, Ed. U.T.E.T.
vol. V, dall'età Napoleonica al
la fine della guerra mondiale
(1799-1919) Ed. Torinese.

BRUCCOLERI G.

Francesco Crispi "Ministro degli Esteri" Ed. A.R.E. 1925.

BRUNIALTI A.

Gli eredi della Turchia studi di
geografia economica sulla Questione
d'Oriente, Ed. Traves, Milano
(Ottobre 1880);

- CANDELORO G. Storia dell'Italia moderna,
vol. V-VI, Ed. Feltrinelli 1978.
- CAPASSO C. Italia e Oriente, la Nuova Italia,
Ed. Firenze.
- CATALUCCIO F. La questione degli stretti del-
l'ufficio studi dell'I.S.P.I.
- " " Problemi e sviluppi della poli-
tica estera italiana (1861-1918),
Ed. Marzorati, Milano.
- CHABOD F. Storia della politica estera ita-
liana dal 1870 al 1896, vol. I-II,
Ed. Laterza 1976.
- CHIALA L. Pagine di storia contemporanea
(1858-1897), Ed. Roux, Torino,
II Ediz. 1898.
- CILIBRIZZI S. Storia parlamentare politica e
diplomazia d'Italia vol. II
1870-1896, Milano-Roma-Napoli,
Ed. Dante Alighieri di Albrighi,
Segati & C., 1925.
- CROCE B. Storia d'Europa nel secolo deci-
monono, Ed. Laterza 1972.

- DARBY H.C.
SETON WATSON R.W.
AUTY PHYLLIS
LAFFAN R.G.D. -
CLISSOLD S.
- Storia della Jugoslavia gli slavi del sud dalle origini a oggi, a cura di S. Clissold, ED. Einaudi
- ERUSALIMSKIJ A. S.
- Bismarck diplomazia e militarismo, Editori riuniti, Roma 1969.
- FALZONE G.
- Crispi fra due epoche, Ed. Pan, Milano, 1974.
- FANOLI M.
- In Historia Rivista mensile n° 95 dell'Ottobre 1965, Di Straeli, il fallito che governò l'Inghilterra, pag. 66, Ed. Cino del Luca, Milano.
- FISHER H.A.L.
- Storia d'Europa vol. II (storia moderna), vol. III (contemporanea), Ed. Laterza 1976.
- FUETER E.
- Storia universale (1815-1920) Ed. Giulio Einaudi, Torino
- GIOVANNINI G.
- Questionario di storia, Ed. R. Sandron, Firenze.
- GIARDINI C.
- Il sultano rosso sulla sublime porta, in Historia rivista mensile n° 94 del settembre 1965, pag. 66, Ed. Cino del Luca, Milano.

- LUZZATO G. Storia economica dell'età moderna e contemporanea, CEDAM, Casa editrice dott. A. Milani, 1960, Padova.
- MALINVERNI B. Nuove questioni di storia contemporanea.
- MANN GOLO Storia della Germania moderna
Ed. Garzanti.
- MORANDI C. La politica estera dell'Italia,
Ed. Le Monnier, Firenze 1968.
- PASSAMONTI E. La questione d'Oriente e le sue relazioni con l'Italia, monografia storica raccolta a cura di Ettore Rita nel libro "problemi storici e orientamenti storiografici", Ed. Cavalleri, Como 1942.
- PLOETZ K. Enciclopedia della storia, vol. XXIII.
- RITTER G. I militari e la politica nella Germania moderna, Ed. Einaudi 1967.
- ROSA A.A. Storia d'Italia, vol. IV, dall'unità ad oggi, Giulio Einaudi editore, Torino 1875.

- SALVATORELLI L. La politica internazionale dal 1871 ad oggi, Ed. Einaudi, Torino 1946
- " " Sommario della storia d'Italia dai tempi preistorici ai nostri Ed. Giulio Einaudi Torino 1969.
- " " Storia d'Europa dal 1871 al 1914, vol. I (1871-1878), dell'I.S.P.I., Milano.
- SALVEMINI G. politica estera dell'Italia, 1871-1915, Ed. Barbera, Firenze, 1950
- SETON-WATSON C. L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925, Ed. Laterza, Roma, Bari 1976.
- SETON-WATSON H. Storia dell'Impero Russo 1801-1917, Ed. Giulio Einaudi.
- SILVESTRI M. La decadenza dell'Europa occidentale, vol. I, anni di trionfo 1890-1914. Ed. Einaudi, Torino, 1977.
- STORIA ECONOMICA /
CAMBRIDGE La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi, vol. VI, Ed. Einaudi, Torino, 1974.
- TAYLOR A.J.P. L'Europa delle grandi potenze, vol. I, Ed. Laterza, 1971.

- THOMSON D. Storia della Francia moderna, dal 1870 al 1962, Ed. Garzanti.
- TREVELYAN G.M. Storia d'Inghilterra, Ed. Garzanti, vol. II.
- UBICINI A. GIRARDIN E. Storia documentata della questione d'Oriente, Milano, 1858.
- VILLARI R. Storia contemporanea, Ed. Laterza, 1977.
- VOLPE G. Italia in cammino, Ed. G. Volpe, Roma 1973.
- " " Italia moderna 1815-1915, vol. I Ed. Sansoni, Firenze, 1943.